

# S

**Direttore**  
**Andrea Bixio**

# Sociologia

**Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali**

Anno XLVIII n. 2 bis • 2014

## *Narcisismo e società contemporanea*

### **Il problema**

**Francesco Botturi, Paolo Gomarasca**

**Gioco di specchi. Narcisismo e sfida educativa**

**Fabrizio Fornari**

**Introduzione.**

**Naufragio con spettatore. Alcune considerazioni preliminari sul narcisismo**

**Vincenzo Cesareo**

**Il contributo della sociologia allo studio del narcisismo**

**Mauro Fornaro**

**Narcisismo e società. Per un'integrazione interdisciplinare**

**Italo Vaccarini**

**Dall'era dell'umanesimo moderno all'era del narcisismo**

**Fausto Colombo**

**La parabola narcisistica nei media**

**Sergio Belardinelli**

**La cultura del narcisismo**

**Annamaria Crespi**

**Per un'interpretazione del narcisismo**

**Vittorio Cigoli, Federica Facchin**

**Narcisismo: dagli intrecci narrativi alla clinica del legame di coppia**

**Note**

**Recensioni**

*estratto dal volume*

Direttore  
Andrea Bixio

Organizzazione Redazionale  
Italia Calvano

Redazione  
Istituto Luigi Sturzo  
Via delle Coppelle, 35 – 00186 Roma  
Tel. 06. 6840421 – Fax 06 68404244

Organizzazione editoriale  
GANGEMI EDITORE SPA  
Roma, Piazza S. Pantaleo, 4 – 00186  
tel. 06. 6872774 (r.a.) – Fax 06.68806189

Ristampa con aggiornamento

[www.gangemieditore.it](http://www.gangemieditore.it)

Stampato nel mese di settembre 2014  
da impianti tipolitografici Gangemi Editore Spa

Un numero € 10,00

Un numero arretrato € 20,00

€ 20,00 for back number

Un numero all'estero € 20,00

Price of one issue outside of Italy € 20,00

Abbonamento annuale per l'Italia – (3 numeri) € 30,00

Abbonamento per l'estero – (3 numeri) € 60,00

Subscription (1 yr) outside of Italy – (3 issues) € 60,00

Coordinamento per le vendite in abbonamento in Italia e all'Estero  
LI.CO.SA., s.p.a., tel. 055.6483201 fax 055.641257  
Conto corrente postale n. 343509

Distribuzione in edicola  
CDM-Roma

Distribuzione in libreria all'estero  
LI.CO.SA., s.p.a. Firenze

La Rivista, fedele al suo intento di favorire lo sviluppo della ricerca ed il libero confronto delle idee, è aperta ad ogni discussione ed espressione di risultati o tendenze nel campo delle Scienze Sociali e Storiche. La pubblicazione è subordinata al giudizio favorevole di esperti terzi, anonimi, designati dal Direttore, d'intesa con il Comitato scientifico. La responsabilità di quanto è contenuto negli scritti appartiene agli Autori che li hanno firmati.

# Sociologia

Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali  
Anno XLVIII n. 2 bis • 2014

## *Narcisismo e società contemporanea*

### *Il problema*

FRANCESCO BOTTURI, PAOLO GOMARASCA  
*Gioco di specchi. Narcisismo e sfida educativa* 5

FABRIZIO FORNARI

### *Introduzione.*

*Naufragio con spettatore. Alcune considerazioni preliminari sul narcisismo* 13

VINCENZO CESAREO

*Il contributo della sociologia allo studio del narcisismo* 19

MAURO FORNARO

*Narcisismo e società. Per un'integrazione interdisciplinare* 25

ITALO VACCARINI

*Dall'era dell'umanesimo moderno all'era del narcisismo* 33

FAUSTO COLOMBO

*La parabola narcisistica nei media* 41

SERGIO BELARDINELLI

*La cultura del narcisismo* 45

ANNAMARIA CRESPI

*Per un'interpretazione del narcisismo* 49

VITTORIO CIGOLI, FEDERICA FACCHIN

*Narcisismo: dagli intrecci narrativi alla clinica del legame di coppia* 55

## *Note*

PAOLO IACULLI

*Per una storia della sociologia delle emozioni* 65

GIANLUCA SENATORE

*Sostenibilità e conflitti ambientali in Russia tra il 1918 e 1973* 71

FRANCESCO TIBURSI

*Per una critica esistenziale dell'economia* 83

## *Recensioni*

R. IANNONE

*Umano, ancora umano. Per un'analisi dell'opera Sull'uomo di Werner Sombart*  
(Emanuele Rossi) 91

ALBERTO BURGIO

*Rousseau e gli altri. Teoria e critica della democrazia tra Sette e Novecento*  
(Marina Lalatta Costerbosa) 94

FABRIZIO FORNARI

*Introduzione**Naufragio con spettatore. Alcune considerazioni preliminari sul narcisismo*

Mi piacerebbe davvero proseguire la mia educazione puramente umana, ma il sapere non ci rende né migliori, né più felici. Ah, se fossimo capaci di capire la coerenza di tutte le cose! Ma l'inizio e la fine di tutte le scienze non sono forse avvolti di oscurità? O devo utilizzare tutte queste facoltà, queste forze, questa intera vita per conoscere tale specie di insetto, per saper classificare tale pianta nel regno vegetale?

KLEIST, *Lettera a un'amica*

Il nostro unico e vero studio è la condizione umana.  
ROUSSEAU, *Émile*

Gli dei ci creano tante sorprese:  
l'atteso non si compie e all'inatteso un dio apre la via.  
EURIPIDE, *Medea*

Il numero di "Sociologia" che qui presentiamo trae spunto dalla recente pubblicazione del volume di Vincenzo Cesareo e di Italo Vaccarini, *L'era del narcisismo* (Franco Angeli, Milano, 2012).

Si tratta di un lavoro teorico che si articola intorno alla tesi, chiaramente espressa già nel titolo del volume, secondo la quale oggi la società occidentale sarebbe definitivamente entrata in quella che gli Autori chiamano *l'era del narcisismo*. Ovviamente l'opera, scritta da due sociologi d'eccezione, pur non trascurando un approccio multidisciplinare, non curva le proprie riflessioni nella direzione indagata dalle scienze psicologiche; piuttosto essa definisce il contesto, il ruolo, l'evoluzione e le derive di un tema centrale per la conoscenza sociologica e per l'analisi della società contemporanea, quello dell'individuo e della sua identità. Già, perché il narcisismo diffuso che permea, in modo pressoché pervasivo, l'attuale conformazione della società nasconde al suo interno un'altra posta: in gioco vi è la capacità di tenuta del *sociale*, in un mondo dominato dal perseguimento esclusivo dei propri interessi, dai miti del libero mercato (che è cosa ben diversa dal mercato libero) e della crescita infinita, dal disimpegno etico e politico, in un mondo ricco di tecnologia, di operazioni finanziarie, di servizi, di merci e di beni, ma estremamente povero di relazioni.

Del resto, la razionalità (presunta) degli apparati produttivi, almeno da quando René Descartes nominò il *cogito* quale figlio di *Ego*, configura, come suo intimo controcanto, l'ascesa progressiva di un individualismo esasperato, il quale culmina in una radicale privatizzazione auto-referenziale del mondo e in una altrettanto radicale messa al bando di ogni forma di responsabilità e di confronto con l'alterità. Una deresponsabilizzazione, questa, che ha finito con il travolgere sia l'altro da sé, sia i mon-

di sociali, investendo e dissolvendo altresì, da un lato, il senso della storicità (centrale, invece, in molte prospettive sociologiche, nonché nella linea di pensiero inaugurata dallo stesso Luigi Sturzo), e, dall'altro, il legame dell'uomo con il suo mondo-ambiente (pure centrale in molti altri orientamenti sociologici – non ultimo quello fenomenologico indagato con grande attenzione da Achille Ardigò).

Nell'opera sopra richiamata, dopo aver delineato i differenti significati che il termine "narcisismo" ha assunto nella letteratura scientifica contemporanea, l'attenzione di Cesareo e di Vaccarini si è concentrata su quella variante del narcisismo indicata come "minimalista", nella convinzione che, a differenza delle varianti "fisiologiche" e "patologiche", essa meglio delle altre rende possibile un'interpretazione metaforico/sociologica del concetto psicologico di disturbo narcisista. Dal punto di vista sociologico, "minimalista" è quel narcisismo che priva la persona della capacità di costruire relazioni fondate "sull'autentico riconoscimento di *alter*", rendendola incapace di "pensare e di agire in un'ottica di progettualità" (p. 10).

Così, secondo gli Autori, sotto il profilo delle sue coordinate temporali, nel gioco con la propria immagine riflessa (gioco per il quale, nel mito, Narciso perirà, annegando, dopo aver tentato inutilmente di baciare la propria immagine riflessa nell'acqua), il narcisista (d'ora in poi inteso nella sua accezione "minimalista") si troverebbe a gravitare *simpliciter* sull'*adesso* del presente, vivendo un'esperienza frammentata del tempo stesso. Nel vissuto narcisistico convivrebbero, pertanto, due tipi di esperienza: la ricerca del nuovo a tutti i costi e l'ossessività. Il nuovo lo guida nella *casualità* del suo stile di vita, mentre l'ossessività discende dal fatto che, nell'assenza di effettiva progettualità, tutto nella sua esistenza non è altro che il *ripetersi* all'infinito di un medesimo copione.

Questa esperienza di ripetizione – commentano acutamente Cesareo e Vaccarini – è priva tuttavia, per restare nell'ambito di un caso esemplare, "della consistenza di senso connaturata all'esperienza di ripetizione propria del Don Giovanni di Molière, Mozart e Kierkegaard". In effetti, Don Giovanni, "pur in perenne transito da una esperienza amorosa a quella successiva, le investiva tutte di una profonda idealizzazione" (p. 33-34).

In quest'ottica, sia detto per inciso, sarebbe dunque certamente superficiale, e forse erroneo dal punto di vista ermeneutico, considerare la figura del Don Giovanni come simbolo del narcisismo *tout court*. Non Narciso e il puro amore di sé sono il suo modello. Don Giovanni si è votato, piuttosto, al culto di Atena: non l'*eros*, né l'*agápe*, costituiscono l'elemento decisivo della sua azione, bensì il *pólemos* – ossia la dialettica eraclitea del divenire – il cui senso, già ben espresso da Choderlos de Laclos nel suo *Les liaisons dangereuses*, è la vittoria, non già

il piacere del possesso. Ben lontano dalla condotta superficiale, distratta e casuale di chi ripieghi continuamente in se stesso, Don Giovanni non lascia nulla al caso: ogni azione, infatti, è sottilmente calcolata, premeditata con volontà lucida e inflessibile (secondo il dettato illuministico di una vita amorosa e passionale *more geometrico demonstrata*). Sicché l'ostentata disubbidienza del Don Giovanni nei confronti delle norme morali è atto "sovversivo", nel quale si gioca un vero e proprio "dramma sociale", in nulla assimilabile all'indifferenza esistenziale di chi deforma il tempo nel culto della propria immagine riflessa, della propria ed esclusiva autoreferenzialità. Un'autoreferenzialità, questa, nella quale, lentamente, ma inesorabilmente, viene circoscritta l'intera esperienza del mondo, naturale, culturale e sociale.

L'orizzonte nel quale storicamente s'inscrive tale privatizzazione auto-referenziale, narcisistica, delle cose e dell'*alter* va collocato in quel passaggio che segna la rimozione dei complessi orizzonti di senso dell'umanesimo moderno, a vantaggio di una visione radicalmente semplificata e riduttiva della realtà. Se l'umanesimo moderno, europeo, che troverebbe in Goethe la sua figura emblematica, si caratterizza per "l'immagine esuberante di un essere umano energetico e intento a mobilitare le facoltà mentali per aprirsi al mondo", l'identità narcisista percepisce se stessa "come un io autocentrato, un organismo biologico e psicologico, soggetto di impulsi e bisogni che richiedono imperativamente un appagamento immediato da raggiungersi con il minimo sforzo" (pp. 32-33).

L'*humanitas* dell'uomo qui abdicherebbe e, per gli effetti di una lacerazione e frammentazione dei legami sociali e del necessario *spazio pubblico* che essi richiedono, lascerebbe il posto all'identità *blasè* del narcisista. Gli universi post-umanistici, murati "nella solitudine del loro stesso cuore", secondo l'espressione che Alexis de Tocqueville usò per definire l'uomo americano, rigettano il "complesso", dispiegando il tentativo di rendere l'uomo semplicemente *figlio di se stesso*. Il narcisista, in effetti, tende a rifiutare la generatività, che lo esporrebbe a un confronto continuo con il proprio orizzonte di alterità, a un tempo, biologica e culturale. Così, nell'era del narcisismo, il corpo non è più il corpo di una persona generata da un'unione di diversi, con la sua unicità, singolarità, irripetibilità; piuttosto esso è un semplice ente bio-meccanico, predisposto *ab origine* per essere oggetto di infinite operazioni e manipolazioni tecniche. Dotato di un mero valore d'uso – in una società letteralmente assediata dall'ideologia dell'*efficienza* – e d'immagine (dove la nascita di una vera e propria scienza economica della bellezza), il corpo umano diventa, nell'era del narcisismo, il luogo della totale identificazione tra umanità e tecnologia.

Ci troviamo pertanto di fronte ad una svolta psicosociologica e antropologica, dedotta *per tabulas*, che non può essere ignorata, soprattutto se può avere ancora un senso parlare della *funzione sociale e intellettuale* del sociologo, nel suo tentativo di sollecitare e promuovere forme di consapevolezza critica della società su se stessa: viviamo in una società ossessionata dall'apparire, davvero brulicante di Narcisi persi nella propria immagine riflessa, entro una realtà sociale nella quale l'uomo perde pro-

gressivamente la propria consistenza ontologica, in favore di una distorta e falsa rappresentazione di sé, degli altri e, addirittura, della stessa strutturazione sociale. Le strutture, del resto, si sa, a volte hanno viscere deboli e poco vitali e sviluppano identità cedevoli, finendo con l'essere anch'esse il risultato allucinatorio di proiezioni megalomane collettive. Nulla di strano. Vige, infatti, negli attuali mondi sociali un perfetto isomorfismo tra narcisismi individuali e collettivi (istituzionali). Donde molte delle insolubili antinomie e dei conflitti del nostro tempo (e troppo facile sarebbe leggervi le ondvaghe tensioni che animano la contemporanea scena politica e partitica italiana). Tante antinomie, ma un'unica visione: nell'universo del narcisismo "minimalista", individuale e collettivo, la *dipendenza* è inammissibile e la percezione e l'accettazione della realtà, con la sua storia e il suo futuro, non sono contemplate, né lo è il loro racconto.

Ora, non c'è bisogno di richiamare con dovizia di particolari i grandi nomi che hanno contribuito a formare quella che Bruno Snell, uno dei massimi filologi classici contemporanei, ha chiamato la coscienza europea, per comprendere come le derive di un soggettivismo esasperato e auto-referenziale minino alla base l'idea di uno sviluppo comunitario fondato sulla condivisione, nonché sull'accettazione dei propri limiti e di quell'estrema alterità che è la morte (diventa "oscena", non rappresentabile, e perciò esclusa dalla narrazione esistenziale e dai linguaggi della quotidianità). Anche a prescindere dalla nostra tradizione filosofica e scientifica, da Omero a Virgilio, attraverso Pindaro, Eschilo, Euripide, Aristofane e la poesia ellenistica, da Aurelio Agostino a Tommaso d'Aquino, da Dante a Petrarca – promotori indiscussi dell'originario *umanesimo europeo* –, da Shakespeare a Cervantes (nel loro disegnare l'individuo moderno tra coscienza e libero arbitrio), da Manzoni alle grandi sociologie delle relazioni espresse dai romanzi di Flaubert, Hugo, Balzac, ma anche di Dostoevskij e Tolstoj, i momenti decisivi dello sviluppo culturale dell'Occidente sono stati tutti caratterizzati dal dialogo, dalla narrazione, da quel confronto continuo e incessante con il mondo senza il quale non avremmo storia, né scienza, né epistemologia. Né avremmo il diritto, ossia quella dimensione dell'esperienza umana, fatta di permanenti narrazioni e riscritture, che tenta di produrre, attraverso processi critici di regolazione normativa, forme di convivenza basate sull'idea di giustizia. Un'idea, quest'ultima, che, per le tante ragioni sopra sommariamente richiamate, la società narcisistica tende appunto a ignorare, manipolare, svalutare.

Viviamo, detto altrimenti, in un'epoca che si rifiuta di comprendere come il soggetto semplicemente non esista avanti al mero esercizio di una produzione auto-referenziale. Nelle logiche aperte da tale costitutivo fraintendimento, alla prosa del mondo, al racconto scientifico di scoperta, alla narrazione esistenziale – in dispregio al carattere d'imprevedibilità e di novità che sostanzia ogni effettiva comunicazione – subentra la pseudo-lingua paventata da Georg Orwell, dominata dalla sintassi dei numeri, dei grafici, delle percentuali (dalla sintassi della finanza) e dal tentativo di affidare essenzialmente alle macchine, secondo l'altrettanto lungimirante intuizione di Elias

Canetti, il compito di prevedere e di predire il nostro futuro.

Contro questa impostazione, dovremo, invece, rilevare che, una volta chiuso in se stesso e privato delle sue narrazioni, dei suoi racconti, delle sue relazioni con la vita, con gli altri e con le cose, il soggetto medesimo non contiene in sé risposte fondamentali, ma che l'essenzialità delle sue questioni consiste piuttosto nello stato di un'interrogazione radicale, in una domanda sospesa e aperta che fugge ogni tentativo di semplificazione e di riduzione. Solo da questo punto di vista torna ad essere sensato, a mio avviso, il discutere di "crisi dello Stato" (G. Marrao), "erosione della sovranità" (Z. Bauman), "costellazioni post-nazionali" (J. Habermas), "ordine post-hobbesiano" (Ph. Schmitter). Nell'ottica delle tempeste neuropsichiche di un narcisismo riluttante, incline a rifuggire ogni forma di "sovranità" – e di partecipazione democratica – quelle formule sono, infatti, soltanto vane denunce volte a ripristinare ciò che per gli effetti della deflazione della stessa idea di "sovranità" e delle sue prerogative si è entropicamente, ossia irreversibilmente, dissolto. Resterebbero *simpliciter* nello *jus publicum* le *potestates indirectae*, oggi trasformate in meri strumenti di lavoro per la conservazione e lo sviluppo dei grandi oligopoli, con buona pace del *citoyen* nato, nel 1793, dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Alla luce di tutto ciò, viene da chiedersi, possiamo davvero senza il ricorso alla costruzione dialogica di spazi partecipativi e di riflessione critica promuovere conoscenza, ricerca, nonché forme di cambiamento sociale e di emancipazione della stessa società? È possibile pensare che una *multitudine di soggetti* chiusi in se stessi possa circoscrivere, produrre e orientare uno spazio pubblico, nel quale viva l'effettiva dimensione dell'individuo colto nella sua costitutiva socialità? Non sarà giunto il momento di circoscrivere l'illusione che nasce dal confondere il mondo con la propria immagine riflessa, mettendo un argine alle pretese di un *ego* ipertrofico che un'impropria fantasia individuale e collettiva fa diventare dogma?

Ecco, dunque, dispiegato il nucleo problematico intorno al quale ruotano i saggi del presente fascicolo, occasionati sì dalla riflessione di Cesareo e di Vaccarini, ma anche orientati dall'intento di fornire ulteriori e rigorosi contributi al tema del narcisismo e dei suoi rapporti con le scienze umane e sociali. Un numero che è anche una riflessione polifonica sulla coscienza europea, sul ruolo dell'intellettuale e sulle condizioni attuali della nostra cultura.

In apertura, in modo specifico e corroborando ulteriormente le posizioni già espresse nei suoi precedenti lavori teorici, è proprio lo stesso Vincenzo Cesareo a dare la misura dell'ampiezza del tema e delle sue ripercussioni. La questione del contributo della sociologia allo studio del narcisismo viene letta nei termini di un'analisi volta a interpretare il narcisismo stesso alla luce dei mutamenti e delle innovazioni strutturali, storiche e culturali che hanno attraversato la cosiddetta società postmoderna. La curvatura metodologica dell'approccio al tema è sicura, di orientamento pluralista, e in linea con i tratti fondamentali della sua intensa produzione scientifica, da

gli anni Sessanta a oggi (su questo punto rinvio al volume curato da Rita Bichi, Fabio Introini e Cristina Pascualini, *La riflessione sociologica di Vincenzo Cesareo*, Milano 2013). Tale curvatura consente a Cesareo di elaborare un preciso percorso di ricerca, che coincide anche con una forte istanza epistemologica: "nello studio di numerosi fenomeni è sempre più evidente la necessità del contributo sinergico di più discipline, ciascuna, con la propria metodologia, i propri paradigmi interpretativi, le proprie tecniche di indagine". E ancora: "Dall'incontro, che rende *obsoleta* la divisione del lavoro scientifico in base a *monopolistici* oggetti di studio, si può realizzare infatti una efficace interdisciplinarietà, indispensabile per affrontare dinamiche complesse che ormai nessuna disciplina è in grado di approfondire da sola" (corsivi miei).

Il richiamo è perentorio e non lascia spazio a dubbi: i nuovi problemi posti dalla convivenza umana impongono una riforma epistemologica del sapere e della sua organizzazione, pena l'incapacità di orientarsi in un quadro sociale dominato dall'interdipendenza planetaria fra le economie, le politiche, le religioni, la ricerca scientifica e i modelli culturali. Anche perché è sotto gli occhi di tutti il crescente *deficit* democratico in cui versa, a livello globale, la società post-industriale rispetto alle questioni poste dai condizionamenti reciproci fra scienza, tecnologia e dimensione sociale. Un *deficit* dovuto anche al fatto che, come aveva già segnalato Edgar Morin, il sapere è sempre più esoterico (in quanto accessibile ai soli specialisti) e anonimo (in quanto concentrato entro pratiche quantitative e formalizzate). Ne segue una sempre maggiore appropriazione di un gran numero di problemi vitali da parte degli esperti, degli specialisti, dei tecnici e una sempre minore capacità del cittadino di comprendere i processi conoscitivi. Già nel 1973, parlando di "società al bivio", nel suo saggio *Per un approfondimento del rapporto devianza-controllo sociale*, Cesareo aveva precocemente colto i termini di questo problematico *deficit*, la cui declinazione contiene e investe necessariamente anche la dialettica che sussiste fra il peso determinante che lo sviluppo scientifico e tecnologico ha assunto nei confronti del futuro e la cornice meta-scientifica – culturale, etica, morale, religiosa, economica, ideologica – che tale futuro dovrebbe orientare e indirizzare in termini di scelte politiche, pratiche e giuridiche. Il punto è qui coniugare la sacrosanta libertà dei ricercatori con l'altrettanto sacrosanto diritto dei cittadini a non subire in modo passivo le conseguenze nocive di decisioni prese a loro insaputa.

Del resto, la linea teorica del contributo di Cesareo qui di seguito proposto conferma pienamente l'esigenza di rinestare nel tronco della conoscenza scientifica e, in particolare, sociologica, i temi della *libertà* e della *responsabilità*, in un tempo in cui è diventato indilazionabile il problema di reperire forme e regole condivise per un controllo pubblico e sociale del processo di sviluppo scientifico e tecnologico (V. Cesareo, I. Vaccarini, *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Milano 2006). Donde un'ermeneutica della libertà (definita anche "costruzionismo umanista") che sia in grado di respingere le opposte seduzioni di una ricerca impositiva e fuori controllo e di un approccio restrittivo, limita-

tivo e strumentale delle sue prerogative, riconoscendo che la tradizionale distinzione tra scienza e valori, erede di una visione meramente deterministica del sapere, non regge più: la scienza non è un'impresa isolata, regolata da norme interne date una volta per tutte, bensì è un processo di apprendimento sociale, dotato di regole storicamente circoscritte, nel quale i criteri metateorici di ogni comunità scientifica e i linguaggi disciplinari adottati da ciascuna interagiscono circolarmente. Una volta accettata questa interazione si apre lo spazio per una richiesta sociale di mutamento della deontologia professionale degli scienziati, in forza del quale, attraverso un confronto pubblico, dotato di procedure trasparenti, gli uomini di scienza rendano espliciti i nessi fra le premesse metateoriche e le teorie scientifiche che su di esse si fondano, consentendo scelte operative consapevoli.

In quest'ottica, che definirei post-disciplinare, Cesareo iscrive la sua analisi del narcisismo, del quale enuclea i tratti distintivi: autoreferenzialità, chiusura, culto dell'apparenza, distacco dalla realtà esterna, distorsione percettiva della temporalità, svalutazione del legame sociale e delle dimensioni qualitative, tenue capacità di elaborazione simbolica. Tali elementi pure interagiscono ricorsivamente con fattori strutturali e culturali, rinforzandosi vicendevolmente. Tra i primi, un ruolo determinante è svolto dai processi di frammentazione sociale ed esistenziale, nonché da un diffuso stato di *insecuritas* nei confronti del futuro. Tra i secondi, invece, diventano centrali l'indebolimento del processo di socializzazione, il relativismo valoriale, l'affermazione di una *Weltanschauung* iperindividualista e, infine, il dissolversi della generatività.

Mauro Fornaro, dal canto suo, in un'ottica che assume come cornice la vasta letteratura critica prodotta sul tema nell'ambito delle scienze psicologiche, scandaglia analiticamente il nesso tra "narcisismo" e "società", mettendo in evidenza una sorta di convergenza parallela "tra sociologi e psicologi, cioè tra studi di fatto convergenti ma condotti in parallelo"; fra l'altro, nota Fornaro, "non è da oggi il tentativo – a volte felicemente realizzato, a volte meno – di utilizzare categorie psicologiche per intendere rilevanti fenomeni sociali e altresì politici: basti ricordare *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* di Freud", risalente al 1921. Tuttavia, segnala l'Autore, il sociologo che "si rivolga allo psicologo non trova semplici e univoche descrizioni, bensì un'articolata storia del concetto – ormai secolare – che mostra una progressiva estensione delle situazioni cui attribuire la qualifica di narcisismo, inoltre differenti accezioni del concetto". Con questa premessa, attraverso una puntuale e accurata disamina delle impostazioni teoriche di H. Kohut e di M. Kets de Vries, Fornaro giunge ad illustrare le valenze sociali del narcisismo, fino ad introdurre l'importante nozione di *narcisismo sociale o di gruppo*, il cui risvolto applicativo investe direttamente aspetti centrali della psicologia e della sociologia delle organizzazioni. Soprattutto con Kets de Vries e M. Miller, vengono scandagliate, in tema di personalità narcisistico-grandiosa, le analogie che intercorrono tra l'assetto organizzativo di aziende di qualsiasi tipo (produttive, di servizi e così via) e la psicologia dei singoli, nel quadro di quella che gli stessi autori definiscono

no "organizzazione nevrotica". Se ne ricava che il narcisismo si dispiega in variegate direzioni di rilevanza sociale, concernendo senz'altro i gruppi, ma anche, potenzialmente, le Nazioni e tutte le dinamiche intersoggettive nelle quali si esplicita l'attività umana.

Italo Vaccarini, nell'esame del passaggio dall'umanesimo moderno (compreso tra il 1700 e il 1970) al narcisismo contemporaneo (tra il 1970 e oggi), denuncia la frammentazione dell'identità narcisista, nel suo essere inaccessibile all'altro e orientata al presente, auspicando un oltrepassamento dell'antitesi umanesimo-narcisismo alla luce della consapevolezza del carattere essenziale dei processi di socializzazione, prescindendo dai quali non potrebbe neppure istituirsi la differenza fra privato e pubblico, tra interiorità ed exteriorità. Esaminando la dislocazione intervenuta nella psicoanalisi con lo slittamento del tema edipico a vantaggio della centralità di Narciso, Vaccarini perlustra le mutazioni regressive di tale dislocazione, mostrando come il soggetto narcisistico viva nei limiti di uno sviluppo psichico che si è arrestato a una fase preedipica e sia, perciò, incapace di affrontare e di elaborare la stessa dinamica del complesso edipico e di acquisire un super-Io strutturato. Particolare attenzione è poi rivolta dall'Autore alle interpretazioni americane e francesi del soggetto narcisistico. Se per le prime tale soggetto vede progressivamente restringersi lo spazio dell'esperienza e abbassarsi l'orizzonte delle attese, non riuscendo più a coagulare il passato in esperienza adeguata al presente e al futuro, per le seconde l'identità narcisistica sperimenta, secondo il cosiddetto "idioma lacanianiano", il vissuto profondo di una dinamica che si caratterizzerebbe per tre elementi costitutivi, ossia per la "diserzione del simbolico", per la "negazione della logica del desiderio", per la "neutralizzazione del divieto". Da qui l'analisi degli aspetti paradossali del narcisismo, tra i quali emerge la singolare combinazione di onnipotenza illusoria e di impotenza reale.

Fausto Colombo prende in esame quella che egli chiama, suggestivamente, la parabola narcisista dei media, soprattutto in riferimento alla rete, considerata nella versione del web 2.0. Egli tenta di tematizzare i legami tra web 2.0 e narcisismo in due "mosse": da un lato, individuando gli aspetti del web che più sembrano connessi a pratiche narcisistiche; dall'altro, avanzando un'ipotesi interpretativa sulla continuità fra le tendenze individualistiche in atto già negli anni Ottanta e l'attuale era del narcisismo, nella convinzione che tale legame fosse già operante con lo sviluppo dei *media* televisivi e quindi ben prima dell'avvento dell'era del web 2.0. Tralasciando le apologie più o meno esplicite che popolano gli studi sui media digitali e ricollegandosi, sebbene indirettamente, alla critica che Noam Chomsky muove ai social network, a Twitter e ai libri elettronici, Colombo sottolinea come il cuore della dimensione sociale del web sia da cercare, con Barry Wellman, nello spazio delineato del *networked individualism*. Uno spazio che si esplicita nella resa pubblica di contenuti relativi a se stessi, su scala sostanzialmente di massa e che coinvolge anonimi e celebrità. Da qui la svolta narcisistica dei media digitali: ciò che il web mette a disposizione è l'ubiquità delle relazioni mediate, il sen-

so di leggerezza che esse trasmettono e soprattutto la parziale uscita dall'anonimato e la convinzione, diffusa per contagio mimetico nell'immaginario sociale, di avere un vero e proprio pubblico davanti al quale esibirsi.

Sergio Belardinelli, invece, ricalcando nel titolo del suo intervento il celebre volume di Christopher Lasch, *La cultura del narcisismo* (1979), illustra, molto opportunamente, e in linea con lo stesso Lasch, l'esigenza di affrontare il tema del narcisismo senza pregiudiziali ideologiche, evitando di attribuire al culto del privato sviluppi prodotti dalla disgregazione della vita pubblica e mettendo in evidenza come il narcisismo abbia più a che fare con il disprezzo di sé che con l'ammirazione di sé. Un fenomeno, quello del narcisismo, che Belardinelli, restando nel solco teorico sopraindicato, peraltro connette anche ai grandi cambiamenti strutturali intervenuti recentemente nella società e nella cultura, tra i quali la burocratizzazione della vita, la medicalizzazione della società e il conseguente terrore della vecchiaia e della morte, l'alterazione del senso del tempo, la proliferazione delle immagini, il culto del consumismo, il fascino della celebrità, i cambiamenti intervenuti nella vita familiare e nei modelli di socializzazione (nei termini del *deficit* di generazione, sia in senso biologico – si pensi alla crisi demografica –, sia in senso culturale – si pensi alla crisi dei modelli educativi). Così, in compagnia di Alasdair McIntyre, di Niklas Luhmann e Herbert Marcuse, Belardinelli ci guida entro percorso teso a coniugare, oltre la sfera narcisista, le forme ermeneuticamente condivise della tradizione con le istanze di rinnovamento e di slancio verso il futuro dei singoli attori sociali.

Annamaria Crespi, invece, articola il suo contributo al fascicolo entro una ricognizione di temi e problemi che spaziano dalle più accreditate concezioni psicoanalitiche (S. Freud, O. F. Kernberg, H. Kohut, per citare solo alcuni nomi) fino ad autori legati ad altre tradizioni culturali come J. Baudrillard, M. Eliade, J. Hillman e E. Zolla. L'intento teorico, che non può peraltro essere slegato dal *focus* storico, culturale e ricostruttivo del narcisismo, quale fenomeno complesso e trans-disciplinare, è quello, in uno, di valorizzarne le potenzialità e di valutarne i limiti. Seguendo la linea interpretativa di Kohut, per l'Autrice è fondamentale che, nello sviluppo del bambino, prima di ogni eventuale deflazione patologica, si formi un Sé narcisista, coeso e dotato di onnipotenza, grandiosità, esibizionismo e d'idealizzazione dei genitori. Aspetti, questi, che, nell'evoluzione psichica del bambino, saranno destinati a perdere gradualmente le caratteristiche dell'onnipotenza, integrandosi nella personalità adulta quale base psicologica per una sicura autostima. Ne segue che le principali forme di nevrosi e di psicosi narcisistiche sorgerebbero solo quando elementi esterni sopraggiungano a contrastare l'evoluzione del Sé grandioso, impedendogli di integrarsi con l'Io e di liberarsi dai suoi oggetti-Sé arcaici e irrealistici. D'altro canto, nella lettura proposta da Annamaria Crespi, emerge anche un altro aspetto di rilievo. Infatti, la sua riflessione sul narcisismo coinvolge, quale elemento essenziale, una decisa presa di posizione epistemologica, investendo la concezione della mente nei suoi rapporti imprescindibili con il vissuto emozionale e

con le disposizioni affettive della psiche (le sole che possano avanzare reali e concrete pretese d'interlocuzione nei confronti del narcisismo). Ne emerge un quadro concettuale che non esiterei a definire batesoniano, per il quale la mente ha una natura sostanzialmente *relazionale*, mai ontologicamente separata dagli universi emotivi e dalle capacità cooperative inscritte in ogni singolo soggetto umano. Castigando inesorabilmente, con piglio moralistico, chi si espone alla *hybris* narcisista, non si risolverebbe il problema. Al contrario, secondo l'Autrice, solo un gratuito atto di amore, nelle molteplicità delle forme che esso può assumere, potrà abbattere davvero le barriere narcisiste, riattivando nuove forme di comprensione emancipativa tra l'Io e il suo altro.

Infine, Vittorio Cigoli e Federica Facchin cercano, attraverso gli "intrecci narrativi" (ossia le costruzioni teoriche del fenomeno) e il "fare diagnosi" (ovvero la rilettura del tema nei manuali diagnostici), di delineare il carattere distintivo del narcisismo. In quest'ultimo, l'altro tende a scomparire, tende, cioè, a essere negato nella sua presenza, con il conseguente diniego del vincolo d'origine e con l'allestimento di una "perversione" che elegge il Sé al rango di un processo interamente auto-sufficiente. A detta degli Autori, tale processo sarebbe connesso a strutturali carenze di internalizzazione della relazione tra il Sé e l'Altro, sulla base delle quali si innescherebbero processi esteriorizzanti di diffusione del dolore e dell'angoscia nello spazio del sociale. Tale diffusione, nel narcisista, assumerebbe la forma del lamento continuo, dell'invidia e del disprezzo nei confronti di tutto ciò che non si lascia ridurre a mero riflesso della propria immagine. Da qui la possibilità che siano proprio alcune forme di deriva narcisista a rendere difficile l'intervento terapeutico nella clinica del legame di coppia.

Questo, dunque, in sintesi, lo scenario che si delinea seguendo gli itinerari attraverso i quali il presente fascicolo è stato costruito. Allo studioso e al lettore paziente non sfuggirà, tuttavia, che non vi è un'unica versione del "narcisismo", per quante declinazioni di esso si possano suggerire e argomentare. Vi sono, piuttosto, molteplici modi di dispiegarsi del narcisismo. Del resto, sono proprio questi molteplici modi a determinare quell'era del narcisismo da cui abbiamo preso le mosse.

Ciascuno degli itinerari di questo fascicolo, pertanto, nel contribuire alla formazione di una breve storia del narcisismo, converge nel rilevare che la nostra vita non si gioca *soltanto* sull'alternativa rigorosa tra modelli di interpretazione divergenti (come se solo una di queste alternative sia scientificamente giustificabile e vera).

In effetti, ci si è accorti che un'argomentazione *semplicemente* rigorosa è anche semplicemente *insignificante*. La ricerca, uscendo da un suo tanto peculiare quanto radicato stato narcisistico, ha così cominciato a capire che non ci sono dispositivi meccanici per l'accertamento della verità e che il vero è sostanzialmente una domanda e un processo.

Commentando la storia della nostra tradizione di pensiero, Karl Jaspers scrisse: "udiremo in primo luogo risposte. Ma nessuna risposta sarà l'ultima; ognuna condurrà a nuovi problemi, finché l'ultimo problema resterà



---

**Sociologia**


---

FABRIZIO FORNARI, *Introduzione. Naufragio con spettatore. Alcune considerazioni preliminari sul narcisismo*

invero senza risposta, ma non per questo sarà un problema vano. Esso renderà possibile, piuttosto, l'adempito silenzio nel quale non già il nulla si manifesta, ma l'autentico può parlare per l'uomo attualmente attraverso la sua intima disposizione, l'esigenza, la ragione, l'amore" (*Kleine Schule des philosophischen Denkens*, 1965, 17). Un manifesto dell'Anti-Narciso, per parafrasare un celebre saggio di G. Deleuze e di F. Guattari.

Nel nome di questo "adempito silenzio" e del suo inatteso *senso*, senza tortuosi andirivieni, dovrà dirsi, con F. de La Rochefoucauld, oltre ogni narcisistica equazione psicodinamica e ogni reazione allucinatoria della nostra macchina psichica, che "*ni le soleil ni la mort ne se*

*peuvent regarder fixement*". Decreti immutabili e inflessibili volontà, opportunamente privati di soccorsi *ad hoc*, sprofondano sotto la spinta sorvechiante dell'incompletezza. Non v'è, infatti, nulla *dentro* un sistema che possa asserire qualcosa *su* quel sistema.

Kleist ha quindi ragione: il sapere, in sé, non è risolutivo, né ci rende migliori o più felici. Tuttavia, il tradurre costantemente il conoscere in un fare, in una prassi nella quale si dispieghi la condizione umana, nel suo essere un vigile risveglio alla sua costitutiva problematicità, può aiutarci a diventare migliori, insegnandoci a vivere nell'incertezza, nell'imprevedibilità, nella complessità.

Ma qui siamo all'inizio di un'altra storia.

**Sociologia**

si trova in tutte le principali librerie.  
Per informazioni e richieste potete  
rivolgervi alle seguenti librerie fiduciarie

**ANCONA**  
Libreria Feltrinelli

**BARI**  
Libreria Feltrinelli

**BENEVENTO**  
Libreria s.r.l. Masone

**BOLOGNA**  
Libreria Feltrinelli

**BRESCIA**  
Libreria Feltrinelli

**BOLZANO**  
Mardi Gras

**FERRARA**  
Architecnica snc di Borsari & C.  
Libreria Feltrinelli

**FIRENZE**  
Alfani Editrice  
CLU (Coop. Librari Universitaria)  
CUSL (Coop. Univ. Studio Lavoro)  
Libreria Feltrinelli  
Libreria L.E.F.

**GENOVA**  
Libreria Feltrinelli  
Libreria Punto di Vista

**MILANO**  
Libreria L'Archivolto sas  
CUSL (Coop. Univ. Studio Lavoro)  
Equilibri di Scherini Ivan  
Libreria Feltrinelli Manzoni  
Libreria Feltrinelli Baires  
Libreria Feltrinelli Sarpi  
Libreria Feltrinelli Duomo  
Libreria Hoeppli  
Libreria Triennale - Palazzo della Triennale

**MESTRE**  
Libreria Feltrinelli

**NAPOLI**  
Libreria Feltrinelli  
Libreria C.I.e.a.n.  
Libreria Il Punto di Biagio Verduci

**PADOVA**  
Libreria Feltrinelli

**PALERMO**  
Libreria Dante  
Libreria Feltrinelli

**PARMA**  
Libreria Feltrinelli  
Libreria Fiaccadori s.r.l.

**PESCARA**  
Libreria Campus snc A. Di Sanza & C.  
Libreria Feltrinelli  
Filograsso Libri  
Libreria dell'Università  
Pordenone  
La Rivisteria di Russolo Giuseppe

**RAVENNA**  
Libreria Feltrinelli

**REGGIO CALABRIA**  
Libreria Aschenez  
PE.PO

**REGGIO EMILIA**  
Libreria Vecchia Reggio s.r.l.

**ROMA**  
Libreria Dedalo  
Libreria Dedalo s.r.l.  
Libreria Feltrinelli Orlando  
Libreria Feltrinelli Babuino  
Libreria Feltrinelli Argentina  
Libreria Kappa di Cappabianca Andrea  
Libreria Kappa di Cappabianca Paolo  
Gangemi Editore

**SALERNO**  
Libreria Feltrinelli

**SARONNO**  
S.E. Servizi Editoriali s.r.l.

**SIENA**  
Libreria Feltrinelli

**TORINO**  
Libreria Feltrinelli  
Libreria Celid

**TRENTO**  
La Rivisteria s.n.c.

**VERONA**  
La Rivisteria  
Libreria Rinascita

**VENEZIA**  
Libreria Cluva  
Libreria Patagonia

**VIGEVANO**  
FER-NET s.r.l.

ISSN 0038-0156 ISBN 9788849229172

**Comitato Scientifico**

Gabriele De Rosa (†), Sabino Acquaviva, Gloria Pirzio Ammassari, Simona Andrini, Dario Antiseri, Filippo Barbano, Corrado Barberis, Vincenzo Cappelletti, Vincenzo Cesareo, Massimo Corsale, Michele Colasanto, Franco Crespi, Mario D'Addio, Giuseppe dalla Torre, Achille de Nitto, Egeria Di Nallo, Pierpalo Donati, Marisa Ferrari, Fabrizio Fornari, Roger Friedland, Luigi Frudà, Salvador Giner, Agostino Giovagnoli, Eugenio Guccione, Robert Hettlaghe, Alberto Izzo, Francesco Leonardi, Francesco Malgeri, Tito Marci, Michel Miaille, Carlo Mongardini, Hans Peter Müller, Lorenzo Ornaghi, Luciano Pellicani, Angela Maria Punzi Nicolò, Karl Siegbert Rehberg, Andrea Riccardi, Francesco Riccobono, Angelo Sindoni, Luigi Spaventa, Francesco Traniello, Claudio Vasale, Stefano Zamagni, Johann Weiss.

Fin dal 1956, anno di fondazione, “Sociologia” ha svolto un’importante funzione fra i periodici specializzati nell’ambito degli studi storico-sociali, conformandosi alle indicazioni e ai desideri di Luigi Sturzo, che la propose come luogo ideale di confronto fra indirizzi e metodologie diversamente orientate. La rivista fin dalle origini si è caratterizzata per la rigorosa impostazione multidisciplinare che ha costituito e costituisce il criterio per selezionare e accogliere i contributi proposti dagli autori; questa scelta ha consentito fra l’altro alla Direzione di acquisire, nel corso degli anni, collaborazioni di alto profilo scientifico e di dare a giovani studiosi e ricercatori, nel campo della sociologia come in quello delle scienze storiche, l’opportunità di farsi conoscere al di fuori delle sedi universitarie di provenienza. Un fascicolo del periodico presenta in sostanza un panorama ampio e variegato, attraverso significative espressioni della sociologia italiana ed europea, saggi e contributi di argomento storico e, infine, interessanti *Note Critiche e Recensioni*, che segnalano ai lettori più attenti le opere di particolare rilevanza scientifica nel campo delle scienze umane.